

LA SOLITUDINE DELL'EMIGRANTE

Umberto Polizzi

Non riuscivo a camminare. Le gambe erano come impastate. Niente avrebbe potuto risolvere quell'amaro sconforto che sentivo. Andare a vivere in Australia era stata una scelta spavalda, una scommessa fra amici al Bar di Simo a Lucca.

Perché poi l'Australia? Beh, se in quelle circostanze, anziché l'Australia, i temi della nostra conversazione fossero caduti sulla Bolivia o sul Perù, ora racconterei esperienze diverse; esperienze del Perù o della Bolivia. Vi è un detto in lucchesia, che dice: «Quando il grasso è arrivato al cuore del maiale è tempo d'ammazzarlo». Questi eravamo noi, a quei tempi.

Terminati gli studi inventavamo simili pazzie.

Ero a meditare su quella spavalderia di un momento... fra mille discussioni, quasi sempre letterarie e una canasta.

La solitudine dell'emigrante non era mai stata preventivata nei nostri discorsi al Bar di Simo, il cosiddetto Bar degli intellettuali, dove Quasimodo, Puccini e Mario Tobino e altri famosi personaggi, di una generazione più vecchia della nostra, avevano fantasticato viaggi fantasiosi e dove, a ricordarli, è rimasta soltanto una "targhetta".

Nessuno di loro ha mai parafrasato o posto l'accento sull'angoscia nostalgica dell'emigrante. È in realtà un brutto mostro pericoloso, da ritenerlo intimo, perché ti scopre debole.

Uscii di casa in cerca di qualcuno, di un volto amico, di qualcuno che potesse dipanare quella terribile passività che provavo! Avevo bisogno di veder gente, sentirmi vivo tra i viventi, quant'anche fossero estranei mi bastava che in loro vi fosse la realtà della vita. Non potevo più rimanere solo fra quelle quattro mura in quella vetusta casa vittoriana di Melbourne. La solitudine uccide, la metropoli, con i suoi tentacoli sarebbe riuscita a scuotermi, qualcosa sarebbe scaturito da quell'impotenza mondana fautrice di sole realtà da favole, ma che della favola hanno solo la veste ingannatrice. Ciò che più conta è in effetti la realtà che, come tale, è tangibile e non ti inganna mai.

Vorresti fluttuare fra i colori di un arcobaleno sociale multiculturale, per confonderti in esso e simulare una condizione eterea, felice. Era tutta una panacea. La realtà è lì presente in te e ti marchia come un ferro rovente.

Difficilmente si riesce a capire la ragione che innesca il processo nostalgico. Lentamente ti pervade, si insinua, si espande come una cancrena in tutto il corpo fino a toglierti il respiro.

È come soffocare...! Spariscono gli interessi più comuni e immediati come se fossero banalità. Prendere un buon libro, leggere, impegnarsi in qualcosa... vedrai che ti passerà!

Sono momenti. La vita può offrire tanto, basta saper cosa offre in quell'istante.Cogliere l'opportunità in qualcosa che ne valga la pena. L'uomo forte è colui che sa venir fuori anche dal male comune di ogni emigrante, e non si rassegna a priori che non si può...

Ma come sono semplicistiche le risoluzioni di chi è fuori dal problema. Tutto facile, vero?

Lo sapevo! Dovevo quindi reagire per non farmi sopraffare. Avevo avuto paura a guardarmi allo specchio: perché questa è una cosa seria mentre, se mi guardo allo specchio, tutto diventa buffo...! Non sono fatto per le cose serie...

Temevo il riflesso del mio volto corruciato forse più dalla paura della solitudine che dagli anni. Sono periodi della riflessione questi; riflessioni che si raggiungono a una certa età, cioè quell'età delle spavalderie, perché in effetti c'è un'età anche per questo, e in particolari condizioni di forzata solitudine, lontano dagli affetti più cari.

In fin dei conti siamo i primi attori a viverla, è stata una nostra scelta, una commedia innescata da noi stessi, forse anche per una scelta incosciente, ma pur sempre voluta, per poi divenire spettatori insoddisfatti, carichi di cordoglio che cercano di seppellirla.

Ora vi sono nuovi temi da vivere. Ora ti manca quella parte di vita sepolta in anticipo in vista di un gioco divenuto un po' anche pericoloso se vogliamo, non preventivato dall'entusiasmo.

Ero isolato, triste, aspettavo che il tempo passasse. Ma come doveva passare il "tempo", se il tempo è eterno? Ero io che dovevo farla finita!

Mangiavo da solo, camminavo da solo, dormivo da solo, e infine la cosa più triste, parlavo da solo.

Sembrava che non ci fosse nessuno intorno per farmi sentire. Neppure il "computer" riusciva a capirmi. Mi era capitato di leggere alcuni brani scritti in tempi di crisi da solitudine... Che buffi concetti, da rasentare quasi la comicità anziché la tragedia. Se vogliamo la vita è veramente una scenetta comica! Però è necessaria tanta perspicacia per viverla e intelligenza per saper tramutare il tragico in faceto. È per prima cosa necessario sapersi inquadrare in questo contesto nuovo di umana esperienza per riderci su. Perché? Perché ogni cosa è vanità!

Gli amici del Bar, sotto casa mia, sembravano invidiosi del mio addio alle antiche Terre, alla Terra degli avi, per un'avventura intelligente, come spavaldamente la definivo. Il Tobino, mio illustre precettore, volle avventurarsi in quel dell'Africa dove scrisse un suo famoso libro *Il Deserto della Cirenaica* perché, come intellettuale, doveva rispondere a se stesso di quali veste era avvolto il suo spirito nel periodo dell'antifascismo culturale.

Molti fecero fortuna e se ne conobbero le gesta; altri, i più, subirono il biasimo della... *carne 'e macielle*, come è stata lagrimata dai napoletani, e la loro disavventura migratoria un drammatico fallimento. E qui la tragedia.

Ero solo e tremendamente triste. Quanto è bello amare, pensavo! L'amore è dialogo; l'amore è dare in abbandono felice per cui non ti sentirai mai solo. Nell'amore si

appartiene a qualcuno, si desidera qualcuno, si è incentivati da qualcuno. L'amore è vita! La netta sensazione di appartenere a nessuno procura un'indicibile angoscia... Questo è ciò di cui avevo timore nel riflesso dello specchio: la paura di non avere nessuno; la paura della incomprensione; la paura di vivere circondato da persone che vivono in un mondo anche per loro silenzioso, un mondo di solitudine, angosciato, un'anima con cui condividere le reciproche riposte preoccupazioni e che mostri interesse, comprensione anche per l'errore commesso! Forse è ciò che ci attendiamo di più!

La solitudine dell'emigrante ha una dimensione diversa dalla solita: non rispetta nessuno. Nemmeno ricchezza e posizioni di prestigio costituiscono una salvaguardia a questo dramma definito il male del nostalgico. Il matrimonio, che dovrebbe scongiurare qualsiasi forma di solitudine, di per sé, non salva automaticamente da questa calamità. Molto spesso fra le persone malate di nostalgia ci sono coppie di sposi che non riescono più a dialogare. Non c'è nessun'altra condizione umana così sentita o estesa universalmente come la solitudine da nostalgia. Specialmente quando gli indirizzi intellettuali dei componenti del tuo Club si differenziano, quando, fra la massa degli emigranti si rientra in un quadro di sopportazione reciproca con la futile speranza che gli altri (guarda caso sempre gli altri) si ravvedano con il tempo, e pongano le ragioni spirituali e intellettuali nei nostri egoistici cieli, dove godiamo l'illusione di essere.

Ma è veramente ciò che vogliamo, o una volta raggiunti dagli altri ci sentiremo violentati o profanati nel nostro egoistico alveo? La solitudine è matrice di misantropia. Forse in virtù di queste ragioni la solitudine è stata definita non azzardatamente come abbiamo detto, il "Male" del profugo. Azzarderemo quindi giudicare il fenomeno della solitudine come un'esaltazione del proprio "Io" che ci fa decisamente soffrire, e ci antepone all'amore, da qui l'isolamento più completo.

Per non subire gli effetti della solitudine dello straniero, alcuni si sono lasciati prendere da un irresistibile bisogno di mangiare, oppure hanno sentito il bisogno di affogare nell'alcool, nella droga e nell'immortalità sessuale il languore della morte che produce tale condizione.

Sapevo di trovare in città alcuni bar aperti per i cuori solitari, cioè per coloro i quali soffrono di questo male. In questi locali, per scapoli o nubili che siano, vengono organizzati circoli di danza e gruppi di incontro per combinare appuntamenti per mezzo di calcolatori elettronici e per pubblicare rubriche nel giornale per trovare l'anima gemella pronta a debellare la solitudine.

Ma come si fa, in una certa condizione, a mettere alcuni dati... anagrafici e somatici in un calcolatore elettronico e aspettare di risolvere tutto con un "parametro" freddo e schematico, senza anima, che oggi sa tutto e tutto risolve? basta saper premere il tasto giusto.

La tecnica non ha sentimento; ma fa parte di un freddo calcolo! È stato stabilito statisticamente che i non sposati o i divorziati, coloro che spesso vivono soli, hanno la

vita più breve e soffrono di infiniti disturbi sia fisici che psichici. Il dialogo fra persone è un'importante forma di assicurazione sulla vita. Passavo fra la gente anonima quasi incolore come se fossi in un sogno. Le strade a quell'ora pullulavano di affannosi passanti come se ognuno rincorresse una meta, un fine distante e irraggiungibile. Desideravo fermarmi quasi fosse un desiderio spirituale di comunione, affinché mi fosse possibile fare il punto della mia situazione meditando sul fenomeno della "solitudine".

Nessuno di loro sembrava avere un'anima; invano scrutavo i loro volti senza contorni e senza alcuna espressione.

C'era la ragazza spavalda dentro un paio di jeans logori e una camicetta semi aperta sul seno, la quale, arrancava come se fosse uno scalatore. Era sola, senza un interlocutore, senza dialogo, disinvoltata, libera ed esaltante in netto contrasto con l'espressività quasi enigmatica del suo volto, un volto che era tutto dialogo fantasioso di chi, a quell'età, non riesce e non si accorge di quanto può offrirle la vita e di quanto "poco" riesce a selezionare e ad avere da essa. Decisamente caparbia e ardita nella sua giovinezza era al tempo "preda" e spazzava l'aria con la sua nera e fluente chioma, immagine di un'eterna bellezza.

Avrei voluto profanare quei pensieri di giovinetta per un confronto con i miei. Non lo feci! Ebbi paura. Il baratro esistente mi avrebbe dato l'esatta indicazione della mia condizione di "alieno".

Un accentuato risucchio nasale proveniva, ora, da un vecchio barbuto accattone visibilmente e rumorosamente raffreddato, (anch'egli senza dialogo). Fermo e ingombrante nel mezzo della via, contava attento, con un mormorio incomprensibile, alcune monetine sul palmo della mano inguantata dove facevano capolino alcune dita dalle lunghe unghie orlate di nero. Lacero e consunto era il suo lungo cappotto grigioverde indossato scompostamente, nonostante il sole a quell'ora avesse raggiunto i 24 gradi centigradi. Si era creato un largo attorno a sé, emanante un nauseante puzzo di sudiciume e di tabacco. Dov'era il suo mondo? Quale realtà stava vivendo? Quali e quante tragedie erano celate dietro quella maschera di sudiciume nauseante? Perché, e come, un uomo giunge a tanto abbandono, se non a causa della solitudine in cui vive?

Seduto alla base dei grandi magazzini Myer, addobbati per le feste natalizie, un aborigeno più nero della mezzanotte, stava esibendosi in una nenia tribale. Dava l'impressione che fosse cieco, sembrava non avvedersi delle monetine gettate dai passanti fino ad allora distratti, quasi amorfi, nel largo cappello alla cow-boy posto ai suoi piedi e nel fodero capiente della chitarra.

Cercavo un'espressione in quel volto buio. I tratti terribilmente marcati erano quasi ovattati da una folta e ricciuta barba nera come se fosse di carbon coke!

Impenetrabile quindi, quasi fosse per lui un sistema difensivo alla curiosità del resto dell'umanità aliena da tanto mistero.

Di rado sollevava il capo. Fra una nenia tribale e un'altra si accese una sigaretta e si produsse in un panoramico sbadiglio.

Non aveva alcun dente che potesse rompere quel complesso quadro nero, mentre le gengive si mostrarono in tutta la loro ampiezza e profondità di un colore violaceo scuro.

Da quale mondo di usi e abitudini diversi veniva costui? Sembrava disinteressato a tutto ciò gli era attorno pur riconoscendone la dipendenza. Come avrei voluto dialogare in quelle "sere" apparentemente solo fra le miriadi di persone di un giorno di festa. Finalmente avrei potuto fermare un'immagine, un pensiero di quell'antica civiltà esistente ancor oggi nel cui patrimonio millenario è arduo, purtroppo, penetrare.

Quale dialogo sarebbe stato possibile tra noi? Avrei preso volentieri l'iniziativa se non fosse stato per alcune difficoltà di base, principalmente la diffidenza di queste creature verso il mondo esterno e per il mio precario, se non buffo, inglese. Anche in un simile frangente sentii la terribile morsa della solitudine. Quante volte le esteriorità nascondono realtà diverse. È nello spirito insito in quelle esteriorità che vanno registrati i drammi della vita. Avrei voluto penetrare in quello spirito. Conoscere ciò che si agitava in quel mondo misterioso, come la maschera impenetrabile di quel volto. Affinare l'udito nel tentativo di isolare alcune note di quell'"inno alla terra" declamato solitamente nella solitudine degli immensi spazi australi.

Era solo anch'egli in un ambiente certamente non suo! Aveva lo sguardo quasi spento e fisso nel vuoto, quasi cercasse qualcosa o qualcuno, e certamente non fra quella massa di gente. Qualcosa di quell'antica nenia lo avrà riportato lontano, oltre quella bolgia di dissacranti note di cultura europea, lontano da quel luogo per lui certamente stridulo e confusionario, da quel crogiuolo di contrastanti culture!

Antiche e familiari colline rosse del suo deserto infuocato del centro-nord, gli saranno apparse al respiro di ognuna di quelle note di quell'inno millenario alla vita, mentre le nuvole, come bianche pecorelle nell'immenso azzurro del cielo australe gli saranno venute velocemente incontro legate le une alle altre come da un incantesimo su di un fantastico pentagramma universale.

Era anch'egli un emigrante nella sua stessa Terra.

Il viandante frettoloso lo avrebbe giudicato primitivo, forse solo un accattone senza personalità alcuna, senza partecipazione attiva a quel "momento" magico, fascinoso di quell'ambiente in festa. Era lì a cercare qualcosa che l'europeo intruso considerava solo coreografia. Ci trovavamo invece testimoni distratti di tutta una cultura millenaria aleggiante, fuggevole, preziosa, sulle note di quei cantici, quasi striduli al non indigeno, di questa immensa terra di "sotto" come dicono gli inglesi, per poi confondersi con le stonate note del *Merry Christmas* e *Bianco Natale* eseguiti lontano dal loro naturale contesto a 38 gradi centigradi.

Suoni striduli, invece, per l'incauto e disattento europeo. Suoni ispirati dalle immense praterie di terra rossa e ruvidi cespugli, terra di fascino selvaggio e di violenti contrasti,

dove il canguro e la serpe velenosa, il coccodrillo e l'emu socializzano e convivono in una simbiosi naturale e nel reciproco rispetto. Flash di vita primitiva che fanno vivere la storia inviolata di questa civiltà millenaria patrimonio indelebile di un popolo geloso della propria individualità e della propria cultura trasmessa a beneficio dei posteri e di inopportuni emigranti, come me, dissacratori di tanta poesia.

Tramite queste nenie tribali, dal fascino profondo e misterioso, ci viene dato di conoscere e di apprezzare il popolo di cui siamo "ospiti".

Cosa c'è nella tua solitudine, amico mio? Sappi che il vuoto è privilegio solo della morte, mentre la solitudine è popolata di fantasmi che non hai potere di arrestare nella loro costante peregrinazione e fuga verso l'ignoto. I fantasmi sono per chi ha ancora il carico della vita ed è perfettamente inutile cacciarli. Questi restano.

E se i tuoi occhi sono rossi dalle lacrime di un destino avverso, sappi amico mio, che i problemi non hanno frontiere perché non hanno colore. Hanno radici profonde, pasciute nel cuore di chi la sorte ha reso sensibile e sfortunato, e i cuori dei neri della terra di sotto, della *Land down under*, hanno il solito colore del mio.

Una signora camminava spedita e, visibilmente inquieta, blaterava (e qui... monologo) con toni alti all'indirizzo del suo uomo il quale, a stento, riusciva a starle dietro zigzagando fra la gente e chiedendo di volta in volta scusa per gli immancabili spintoni che era costretto a rifilare. Certo! Un monologo di due creature sole! Un monologo spedito quasi arrogante, dal momento che l'uomo la seguiva con un'espressione da ebete impaurito e a una certa distanza! Cosa avrà avuto da dire quella gentil signora? Immaginarsi poi cosa sarà successo una volta giunti in casa? Mah! Sarei stato certamente curioso...

Due giovanetti si spostavano lentamente tenendosi abbracciati stretti, guancia a guancia (dialogo superfluo... quindi), facendo sosta a ogni vetrina e mi era difficile stabilire, guardandoli dal mio angolo di osservazione, quale dei due fosse il maschietto... e quale la femminuccia. Entrambi avevano capelli biondi e lunghi fino a metà schiena sopra una larga giacca di jeans celestina senza maniche. Carini! Quale baratro fra me e loro...! Mi sarebbe piaciuto guardarli in faccia. Forse mi avrebbero ricordato antichi sentimenti, quando anch'io, alla loro età, marinata la scuola insieme alla mia compagna di classe, cercavo l'anonimato tra la folla per poter reggere la sua manina tremolante.

E io ero lì, quasi non esistessi, fra loro. Sentire il loro alito di vita sfiorarmi come se fossero dei fantasmi. Due passi ancora e avrei potuto vedere il loro volto, vedere in loro, in quei due giovanetti, l'espressione di quel mio antico amore giovanile, di studentello ormai perduto nelle notti di qualche anno fa! Ohimè! come sono cambiati i tempi! Coloro che sembravano due innamoratini così dolcemente abbracciati, ai quali riallacciavo sentimentalmente gli antichi giorni felici dei miei pruni amori, ebbene... erano due maschietti!

Modernismo? Nuovo sistema di concepire le cose? Anticonformismo? Forse! Nessuno però potrà mai distogliermi da quel feeling sentito, capace di mettermi in moto ogni leva di quel meccanismo meraviglioso che provavo stringendo la “manina” di quella creaturina di sesso femminile. Anche se sono passati diversi anni da quelle prime avventure, quel meccanismo ben congegnato dal mio Creatore, mi richiama ancora, forse con intensità ed esperienze diverse, a quell’antico feeling che dona luce e interesse alla vita.

Completamente ignorato, ero come immerso nel nulla, come non esistessi in quel contesto brulicante di vita. Avrei potuto benissimo essere un alieno invisibile, venuto da chissà dove, da una società galattica che, purtroppo mi ignorava. Nessuno si era accorto della mia presenza. Mi sentivo veramente solo! Strane composizioni. Strani accoppiamenti di persone, sembravano ognuna separata dall’altra da un infinito immenso di solitudine. Sembrava che ognuna si creasse, vivesse nel proprio alveo, nel proprio mondo incolore, disinteressandosi completamente del vicino direi, oramai, “cosmico”.

Pene, dolore, morte, vita, miracoli racchiusi nel loro "Io", quale che fosse il centro di un universo sconosciuto a altro ma appartenente a se stessi!

E se provassi a chiedere aiuto? Chissà!

A gridare, forse? Qualcuno finalmente mi guarderebbe negli occhi? E se decidessi d’annullarmi in loro presenza? Uccidermi, per esempio? Esibirmi... far teatro quindi? E, se chiudessi gli occhi e attraversassi d’istinto quel traffico convulso di gente e di macchine? Può darsi con una bravata del genere e con un simile esperimento potrei creare un ostacolo per alcuni disattenti, forse anche loro in piena solitudine come me. Insomma, ci sarà un modo per farsi notare, per segnalare la propria presenza?

Ma guarda che buffa quella vecchietta che si porta appresso la sua gobbetta sotto quel cappellino di paglia intarsiato di ciliegie finte vermiglie e con al guinzaglio il barboncino nero. Si vede che non ha alcuna fretta. Certamente sta compiendo l’opera più importante della giornata: portare a spasso il cagnolino e fargli annaffiare e concimare gli alberelli ai margini delle strade. Mi è difficile stabilire chi dei due conducesse l’altro. Erano così perfettamente inseriti nel contesto generale che, se non ci fossero stati, un pittore avrebbe provveduto certamente a includerli.

Alcuni dicono che gli animali sono più sensibili degli uomini. E questa convinzione era una speranza!

Cioè?

Ebbene, se una casa fosse eventualmente abitata da fantasmi, i primi ad avvertirli sarebbero gli animali e specialmente cani e gatti. E se fossi un fantasma veramente e non semplicemente un emigrante di solitudine? Chissà se sarà avvertita la mia presenza da quella ricciuta bestiola ammantata di nero?

È certo che l’aveva avvertita. Forse la mia staticità l’avrà trovata propizia... per i suoi primari bisogni fisiologici. Si era fermata ad annusarmi le scarpe, e quindi...

Ora avevo la certezza che qualcuno finalmente si era accorto della mia presenza e non ero poi un emigrante fantasma. Testimoniava la mia presenza in quel contesto, a modo suo... e voleva andar oltre, procedendo con l'alzatina della gambetta, per depositare, sulle mie gambe, su ciò che aveva odorato, il suo diritto... territoriale.

Fui un alieno screanzato, un emigrante rivoltoso. Lo riconosco! Con la medesima scarpa attentamente annusata, l'incauto cagnolino, ricevette una strigliata alle gengive da far prendere quasi l'infarto alla povera vecchietta.

Fui fregato!

La vecchietta mi guardò fisso negli occhi (...finalmente!) e si mise a sputacchiare sentenze in inglese con il pericolo di perdere la dissestata dentiera.

Va bene passare inosservato... non essere guardato negli occhi... ma essere notato per quei fini e a quei costi... sarebbe divenuto il colmo anche per un ammalato di solitudine e di nostalgia come me!

La mia dignità ebbe il sopravvento riportandomi ad amare nuovamente la vita nonostante una richiesta di risarcimento danni alle gengive della scostumata bestiola!

Decisi di fare una telefonatina a Lucca, agli amici del Bar di Simo in via Fillungo:

«Pronto? Ci siete tutti? A dicembre riservatemi una mezza pagina sul gazzettino di Lucca... Ho qualcosa da discutere con voi e magari da pubblicare riguardo ai pensieri falsi dei malati di solitudine. A presto amici».

AUSTRALIA

ITALIA – Toscana - Lucca